

Binetti: «È un attacco alla vita nascente ma il punto è rivedere la 194 sull'aborto»

Intervista / 1

La deputata Udc: non è possibile utilizzare la ricerca medico-scientifica per pregiudicare l'esistenza della persona

Fabio Scandone

«È un attacco alla vita nascente, alla vita debole e fragile. In una concezione che vede gli embrioni ancora come un massa indistinta e non, come ha fatto proprio di recente anche il ministro della Sanità Balduzzi, una personalità giuridica». Paola Binetti, deputata Udc dopo un trascorso Pd, boccia senza appello la sentenza della Corte Europea dei diritti umani sulla parte normativa della legge 40, quella sulla fecondazione, che vieta in Italia la possibilità di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni. «E guardi che il mio è un ragionamento laico, altrimenti non mi sarei battuta per il referendum vinto nel 2005 con il 75%», avverte.

Dunque che cosa non la convince della sentenza Ue, onorevole Binetti?

«L'impianto che apre la strada a seri motivi di riflessione: oggi noi parliamo, come nel caso della fibrosi cistica, di malattie genetiche che si possono manifestare, domani le conquiste della scienza e della tecnica ci porranno di fronte a patologie manifeste, a allora la domanda è questa: l'utilizzazione del sapere medico è a vantaggio della persona o servirà invece a pregiudicare vite umane?»

Il punto di partenza è sempre l'embrione visto come persona. Ma c'è un fronte cospicuo che non la pensa così.

«La legge 40 punta alla difesa della vita fin dal concepimento ed è chiaro che in questo contesto l'embrione va tutelato».

C'è tuttavia chi come l'ex ministro della Sanità Livia Turco e non solo, mettono in evidenza una incoerenza tra il divieto posto dalla legge 40 alla diagnosi preimpianto degli embrioni e la possibilità, poi, per una coppia di decidere per l'aborto. Come lo spiega?

«Questa è una domanda fondamentale perché riconduce al cuore del problema, la necessità di fare un serio ticket alla legge 194 sull'aborto. Mi lasci

dire che non ne siamo mai stati ancora capaci per una sorta di tabù ideologico».

In che modo occorrerebbe allora intervenire sulla 194 anche per evitare possibili incongruenze con la legge 40?

«Per prima cosa rilanciandone lo spirito costitutivo che vuole l'aborto come estrema ratio e non come pratica. La legge 194 depenalizza l'aborto ma non lo legalizza. Una differenza sostanziale. Se noi puntiamo alla distruzione di embrioni solo potenzialmente portatori di patologie, andremo sempre più nella direzione di eliminare vite nascenti».

Che cosa si sentirebbe di dire alla famiglia coinvolta dalla sentenza della Corte europea sulla fibrosi cistica?

«Direi: accettate il bambino perché avete il diritto di chiedere alla Sanità e alla società di difendere vostro figlio. La sfida della Sanità oggi è anche questa, tutelare una volta di più i più deboli e i più fragili».

E cosa si aspetta dallo Stato italiano dopo questo pronunciamento Ue?

«Di fare ricorso dopo aver valutato fondo le motivazioni di una sentenza che non è dalla parte della vita, ma solo dell'autodeterminazione dei genitori».



L'appello

Ai genitori direi: accettate il figlio avete il diritto di chiedere alla Sanità e alla società di tutelarlo

